

Il modello barbadiano e la legislazione schiavista in Giamaica nella seconda metà del XVII secolo

FAUSTO E. CARBONE

L'Inghilterra si trasformò tra il XVII e XVIII secolo nella più grande potenza a livello atlantico. La crescita e l'imposizione dell'Inghilterra come potenza colonizzatrice fu un processo di sviluppo graduale ma costante nel corso dell'età moderna. Un'evoluzione che cominciò durante il regno di Elisabetta I, si consolidò durante il traumatico Seicento inglese per poi divenire quasi inarrestabile nel corso del XVIII, quando il trattato di Utrecht (1713) prima e quello di Parigi (1763) poi consegnarono ai britannici un'assoluta egemonia sul Nuovo Mondo, sia a livello territoriale che economico. Durante il regno della "Virgin Queen", le città inglesi crebbero costantemente dal punto di vista demografico¹, aumentò la produzione delle derrate alimentari² e l'intensità dei traffici commerciali interni ed esteri. La popolazione si compattò attorno alla figura di una regina che pareva infallibile, le cui scelte sembravano orientate al benessere e alla solidità dello Stato inglese. Allontanato con determinazione, e con l'aiuto del Parlamento, il pericolo di un'ingerenza cattolica sui destini dell'Inghilterra anglicana³, Elisabetta I guidò la trasformazione dell'Inghilterra da landa isolata a potenza emergente, capace di infliggere ad un colosso, la Spagna del Cinquecento, una delle sconfitte più cocenti della sua storia, quella dell'*Invincibile Armada* (1588)⁴.

Impossibilitata a rivaleggiare le risorse economiche a disposizione delle altre grandi potenze europee, Elisabetta I si avvalse grandemente della "guerra di corsa"⁵, affidando le sorti dell'Inghilterra a uomini indomiti (mercanti, nobili, bucanieri), votati all'avventura e attratti dalla prospettiva di grandi guadagni. Sarebbero stati questi uomini a dar vita a imprese e a compagnie commerciali che avrebbero condotto l'Inghilterra a muovere i suoi primi passi oltreoceano⁶.

Sebbene i primi tentativi inglesi di esplorazione dell'America risalgano a Enrico VII⁷,

¹ L'aumento della popolazione nelle città fu in gran parte dovuto all'inurbamento dei contadini che erano stati scacciati dalle periferie in seguito alla diffusione delle "enclosures". Londra, in particolare, cominciò a configurarsi come un centro di grandi dimensioni, divenendo la capitale economica e culturale dell'Inghilterra. Cfr. D. M. PALLISER, *The Age of Elizabeth: England Under the Later Tudors*, New York-London, Routledge, 2013, p. 243 e ss.

² Circa il mutamento del classico rapporto feudale tra proprietario terriero ed affittuario, considerato uno dei primi vagiti di capitalismo durante l'epoca elisabettiana, si vedano: L. PATRIQUIN, *Agrarian Capitalism and Poor Relief in England, c. 1500–1790: Rethinking the Origins of the Welfare State*, in P. ZAREMBKA, *The Capitalist State and Its Economy: Democracy in Socialism*, Bingley, Emerald Group Publishing Limited, 2005, pp. 3-50; D. M. PALLISER, *The Age of Elizabeth: England Under the Later Tudors*, cit., cap. VI; V. P. MITROPHANOV, E. Y. ALESHINA, *English peasants and agrarian policy of the Tudors and the first Stuarts: outlines of enclosure legislation*, in «Via in tempore», 42, 8, 2017, pp. 65-70.

³ N. DAVIES, *Isole. Storia dell'Inghilterra, della Scozia, del Galles e dell'Irlanda*, Milano, Mondadori, 2000, p. 373.

⁴ G. MATTINGLY, *L'Invincibile Armada*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 313-317.

⁵ A. SANTONI, *Storia e politica navale dell'età moderna: XV-XIX secolo*, Roma, Ufficio storico della marina militare, 1998, pp. 35-46, 333; O. MACCAFFREY, T. WALLACE, *Elizabeth I: War and Politics, 1588-1603*, Princeton, Princeton University Press, 2021.

⁶ D. CHILDS, *Pirate Nation: Elizabeth I and her Royal Sea Rovers*, Barnsley, Seaforth Publishing, 2014.

⁷ Nel 1497, Giovanni Caboto effettuò, per conto della corona inglese, una delle prime esplorazioni delle rotte nordamericane (vistando probabilmente Terranova), in cerca del "passaggio" per le Indie. Cfr. D.

è in epoca elisabettiana che le terre americane ritornarono a risvegliare interessi economici, politici e religiosi. In particolare, fu l'ultimo ventennio del regno di Elisabetta I a veder nascere quell'impeto coloniale e di scoperta che avrebbe poi caratterizzato l'Inghilterra degli Stuart, del Commonwealth e di Guglielmo III d'Orange. Oltre al tentativo di colonizzazione di Terranova intrapreso da sir Humphrey Gilbert (1578-1583)⁸, in questo periodo si svolsero la circumnavigazione attorno al globo di Sir Francis Drake (1585) e le grandi esplorazioni di Sir Walter Raleigh⁹. In seguito alla spedizione di quest'ultimo sulle coste dell'attuale Nord Carolina sarebbe nata la piccola colonia di Roanoke (1587). Popolata da uno sparuto numero di coloni inglesi, Roanoke fu abbandonata dalla madrepatria durante le fasi cruciali del conflitto con la Spagna e quando i contatti con questo insediamento furono ripresi, nel corso del 1590, non vi era rimasto più alcun colono¹⁰. Pochi anni dopo questo fallimentare tentativo, a qualche miglio di distanza da Roanoke sarebbe nato il piccolo centro di Jamestown in Virginia, «il primo avamposto inglese permanente in America»¹¹.

Parallelamente alla descritta colonizzazione delle terre nordamericane, l'Inghilterra cercò di creare propri circuiti commerciali in Africa e nei Caraibi, con l'obiettivo di spezzare l'egemonia luso-spagnola in queste aree.

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, la partecipazione di numerosi corsari inglesi alla tratta degli schiavi¹², nonché i molteplici assalti portati dai predoni ai galeoni spagnoli nelle regioni caraibiche, costituirono un bagaglio esperienziale fondamentale per lo sviluppo dell'impero ultramarino di Londra¹³. James Walvin ha sottolineato che tali pratiche non solo danneggiarono cospicuamente la Spagna e la crescita dei suoi possedimenti, ma consentirono ai mercanti inglesi di accumulare esperienza nei viaggi interoceanici, favorendo la nascita di colonie inglesi nella zona del Caribe¹⁴.

Tra il 1624 e il 1625 furono proprio delle spedizioni corsare inglesi a reclamare il possesso di due piccoli isolotti tropicali, Saint Kitts (1624) e Barbados (1625)¹⁵. La colonizzazione di queste terre, iniziata alla fine degli anni Venti del XVII secolo, avrebbe rappresentato la base dell'immenso sistema schiavista che gli inglesi costruirono nel Nuovo Mondo.

In particolare, Barbados, tra gli anni Quaranta e Cinquanta del XVII secolo divenne il prototipo della colonia di sfruttamento inglese. L'economia dell'isola, inizialmente fondata sulla sussistenza, fu poi orientata alla coltura estensiva. Con l'introduzione del

QUINN, *John Cabot and the 1497 Voyage to Newfoundland*, in «Newfoundland Studies», 1, 1999, pp. 104-110.

⁸ D. QUINN, *Explorers and Colonies: America, 1500-1625*, London, Hambledon Press, 1990, p. 207.

⁹ KENNETH R. ANDREWS, *Trade, Plunder and Settlement: Maritime Enterprise and the Genesis of the British Empire, 1480-1630*, New York, Cambridge University Press, 1985; ID. (ed), *English Privateering Voyages to the West Indies, 1588-1595: Documents relating to English voyages to the West Indies, from the defeat of the Armada to the last voyage of Sir Francis Drake, including Spanish documents contributed by Irene A. Wright*, London, Hakluyt Society, 2017.

¹⁰ Sulla colonia di Roanoke si veda K. KUPPERMAN, *Roanoke: The Abandoned Colony*, Plymouth, Rowan & Littlefield, 2007.

¹¹ E. G. NELLIS, *An Empire of Regions: A Brief History of Colonial British America*, Toronto, Toronto University Press, 2010, p. 100.

¹² L. TOWNS, *English Privateers and the Transatlantic Slave Trade*, in «Traversea», 4, 2014, pp. 3-11.

¹³ R. M. ABAD, *Corsarios y piratas británicos en aguas canarias durante el siglo XVI: John Hawkins, Francis Drake y Walter Raleigh*, in «Tebeto: Anuario del Archivo Histórico Insular de Fuerteventura», 7, 2014, pp. 91-105.

¹⁴ J. WALVIN, *Atlas of Slavery*, London-New York, Routledge, 2005, pp. 79-82.

¹⁵ A. N. PORTER (ed), *Atlas of British Overseas Expansion*, London, Routledge, 1991, p. 25.

sistema delle piantagioni, prima di tabacco e poi di zucchero di canna, crebbe repentinamente l'importazione di schiavi africani, il cui numero, nel giro di qualche decennio, superò quello della popolazione bianca dell'isola¹⁶, modificò in maniera radicale l'evoluzione sociale e politica del possedimento barbadiano. Dinanzi ad una così imponente deportazione di forza-lavoro, gli amministratori inglesi - anche per prevenire problemi di ordine pubblico - iniziarono ad avvertire la necessità di disciplinare, con appositi provvedimenti legislativi, l'esistenza dell'enorme massa schiavile che popolava l'isola.

In tali condizioni, nel corso del 1661, vide la luce un provvedimento intitolato *An Act for the better ordering and governing of Negroes*¹⁷, o *Barbadian Code*, ovvero il primo codice schiavista promulgato dagli inglesi nelle loro colonie¹⁸.

Un modello per la società schiavista inglese nei Caraibi: il Barbadian Code (1661)

Dopo averne reclamato il possesso nel 1625, gli inglesi provarono quasi da subito ad avviare politiche di popolamento e sviluppo economico nel nuovo possedimento barbadiano. Le sorti dell'isola furono affidate alla compagnia commerciale *William Courteen and Associates* che, fin da subito, cominciò ad investire cospicue somme di denaro per favorire la colonizzazione e la creazione delle prime attività produttive¹⁹.

Nella visione dei componenti di questa compagine commerciale, la colonia barbadiana avrebbe dovuto essere costituita seguendo le orme di quanto gli inglesi avevano fatto a Jamestown. In Virginia, nel 1610, il mercante John Rolfe aveva dato il via ad una profonda riforma dell'apparato economico, trasformando il possedimento al fine di favorire la produzione di grandi quantità di tabacco da esportare nel Vecchio Continente. Dinanzi alla mole di profitti che questo riuscì a generare, William Courteen e i suoi associati ritennero che riproporre su Barbados il modello ideato da Rolfe fosse il percorso più indicato per garantire la crescita economica della piccola isola di recente acquisizione²⁰.

“Fare come in Virginia” rimase il principio guida della colonizzazione barbadiana anche quando la sua amministrazione politica passò ufficialmente nelle mani di James Hay, primo conte di Carlisle, che nel luglio del 1627 ricevette dalle mani del sovrano Carlo I

¹⁶ J. S. HANDLER, *Custom and law: The status of enslaved Africans in seventeenth-century Barbados*, in «Slavery & Abolition», XXXVII, 2016, 2, pp. 233-255, p. 234.

¹⁷ *An Act for the better ordering and governing of Negroes, 27 September 1661*, in BRITISH NATIONAL ARCHIVES, KEW, UK (BNA), Public Record Office (in seguito PRO), Colonial Office Papers (in seguito CO), 30/2, ff. 16-26.

¹⁸ Per una più dettagliata analisi del codice barbadiano si veda, tra gli altri, F. E. CARBONE, *Desde las plantaciones de tabaco hasta las plantaciones de caña de azúcar: el código esclavista de Barbados del año 1661*, in C. NARANJO OROVIO (ed), *Los Márgenes de la esclavitud*, Dykinson, Madrid, 2021, pp. 83-102.

¹⁹ Sulle prime fasi di colonizzazione dell'isola da parte della compagnia di Courteen si vedano, tra gli altri, G. PUCKREIN, *Did Sir William Courteen Really Own Barbados?*, in «The Huntington Library Quarterly», XLIV, 1981, 2, pp. 135-149; F.C. INNES, *The pre-sugar era of European settlement in Barbados*, in «The Journal of Caribbean History», I, 1970, 1, pp. 1-22; L.D. GRAGG, *Englishmen transplanted: the english colonization of Barbados, 1627-1660*, Oxford, Oxford University Press, 2003; R. R. MENARD, *Sweet negotiations: Sugar, slavery, and plantation agriculture in early Barbados*, Charlottesville, University of Virginia Press, 2006.

²⁰ L. H. ROPER, *Advancing empire: English interests and overseas expansion, 1613-1688*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 31-39; ID., *Reorienting the “origins debate”: Anglo-American trafficking in enslaved people, c. 1615-1660*, in «Atlantic Studies», 2022, pp. 1-18.

una lettera patente nella quale veniva designato Lord Proprietario dell'isola²¹. Provare a replicare il sistema virginiano presupponeva, però, la risoluzione di alcune dirimenti problematiche, prima tra tutte quella riguardante il reclutamento della manodopera necessaria a supportare i piani di sviluppo. Intraprendere un percorso di questo tipo, infatti, avrebbe richiesto un ingente impiego di forza-lavoro: una risorsa della quale, però, l'amministrazione barbadiana, nelle prime fasi di colonizzazione, non disponeva.

Al fine di risolvere questa impellente criticità la classe dirigente barbadiana guardò, ancora una volta, al modello economico virginiano: per sorreggere la buona riuscita del progetto di sviluppo, esattamente come fece Rolfe, si propose per reclutare, un gran numero di servi e lavoratori a contratto provenienti, per la maggior parte, dalla madrepatria²². In verità, non furono soltanto i cosiddetti *white indentured servants* a costituire la forza-lavoro della colonia in queste prime fasi di sviluppo. Arrivarono su Barbados anche diversi carichi di schiavi africani ma il loro impiego nelle principali attività economiche della colonia sarebbe rimasto del tutto marginale almeno fino agli anni Quaranta del XVII secolo, quando, come avremo modo di vedere, la diffusione delle piantagioni di canna da zucchero avrebbe portato, per tutta una serie di ragioni, gli amministratori barbadiani ad operare un deciso ricambio della forza lavoro²³.

Nonostante gli investimenti e gli sforzi profusi, il progetto di emulazione virginiana si sarebbe ben presto arenato. Tale fallimento fu il risultato, in parte, di cattive congiunture economiche – che condussero, ad esempio, ad un repentino ad un crollo del prezzo del tabacco – e, in parte, proprio dello strapotere del modello produttivo della Virginia, al quale i barbadiani si erano ispirati²⁴.

Per sopravvivere Barbados fu costretta a diversificare le proprie colture, evitando l'assai svantaggiosa competizione con il colosso virginiano. Furono compiuti diversi tentativi in questa direzione, ma senza ottenere migliori risultati²⁵: l'indaco e il cotone – ossia le colture scelte per provare a ritagliarsi una proficua fetta di mercato nelle esportazioni verso il Vecchio Continente – non erano, per lo meno in quegli anni, molto richiesti in Europa. Certamente la loro domanda non eguagliava, nemmeno lontanamente, quella che poteva avere il tabacco²⁶. Inoltre, anche per quanto riguardava la vendita di questi prodotti, Barbados si trovava al cospetto di competitor importanti. Solo per fare un esempio, la Spagna era una delle potenze maggiormente interessate al commercio dell'indaco e possedeva, proprio in virtù di ciò, diversi avamposti di tratta in Guatemala, ossia la regione che all'epoca risultava essere tra le maggiori produttrici di indaco del

²¹ G. PUCKREIN, *Did Sir William Courteen Really Own Barbados?*, cit., pp. 135-149.

²² H. M. BECKLES, A. DOWNES, *The economics of transition to the black labor system in Barbados, 1630-1680*, in «The Journal of Interdisciplinary History», XVIII, 1987, 2, pp. 225-247, pp. 226-227. Su tali aspetti si vedano, inoltre, H. M. BECKLES, *English Parliamentary Debate on "White Slavery" in Barbados, 1659*, in «Journal of the Barbados Museum and Historical Society», 36, 1982, pp. 344-352; T. BURTON, A.E. SMITH, *Colonists in Bondage: White Servitude and Convict Labor in America, 1607-1776*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press for the Institute of Early American History and Culture at Williamsburg, 1966, pp. 142-168.

²³ J. S. HANDLER, *Custom and law: The status of enslaved Africans in seventeenth-century Barbados*, cit., p. 234.

²⁴ S. D. AMUSSEN, *Caribbean exchanges: slavery and the transformation of English society, 1640-1700*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2009, pp. 25-29.

²⁵ H. M. BECKLES, A. DOWNES, *The economics of transition to the black labor system in Barbados, 1630-1680*, cit., pp. 226-227.

²⁶ F. C. INNES, *The pre-sugar era of European settlement in Barbados*, in «The Journal of Caribbean History», 1, 1970, pp. 9-11; P. F. CAMPBELL, *Aspects of Barbados Land Tenure 1627-1663*, in «Journal of the Barbados Museum and Historical Society», 37, 1984, pp. 112-158.

Nuovo Mondo, capace di soddisfare quasi integralmente, con il suo prodotto, la domanda europea di questo bene²⁷.

Tenuto conto di tutto ciò, l'amministrazione barbadiana – congiuntamente alla classe dei grandi proprietari terrieri²⁸ – cominciò ad interessarsi alla coltivazione estensiva della canna da zucchero poiché, tra i prodotti coloniali, era quello che maggiormente forniva garanzie in termini di investimento.

La decisione di investire con risolutezza sull'industria zuccheriera fu dettata da diversi fattori. Primariamente, la domanda di tale bene si manteneva abbastanza alta e questo poteva garantire che il prodotto fosse più facilmente venduto. Inoltre, aspetto quest'ultimo tutt'altro che secondario, alla metà degli anni Quaranta del XVII secolo uno dei più grandi esportatori mondiali di zucchero, il Brasile portoghese, fece registrare un brusco calo nella produzione di "oro bianco". Ciò fu in buona parte dovuto alle guerre, tra lusitani e olandesi, che si stavano combattendo proprio in terra brasiliana per assicurarsi l'egemonia sulla ricca colonia sudamericana. Dinanzi a tutto questo, e tenendo a mente le difficoltà che si erano evidenziate negli anni precedenti, non c'è bisogno di sottolineare quanto tale congiuntura potesse rappresentare una interessante – e potenzialmente remunerativa – possibilità di mercato per i proprietari terrieri di Barbados²⁹. Operare con successo questa riconversione, tuttavia, non si sarebbe rivelato così semplice. Vi erano delle importanti questioni da fronteggiare prima di cimentarsi nella produzione di zucchero di canna su larga scala.

La prima di tali questioni riguardava aspetti squisitamente tecnico-produttivi. I proprietari di piantagioni su Barbados, negli anni precedenti al periodo di cui si sta parlando, avevano senza dubbio sperimentato la coltivazione della canna da zucchero ma si trattava di una produzione su piccola scala, realizzata più per bisogni personali che per la vendita. Sarebbe stato, dunque, necessario apprendere quali fossero i segreti del processo produttivo su larga scala prima di poter entrare competitivamente nel mercato.

La seconda questione, non meno importante, riguardava la disponibilità e la qualità della forza-lavoro. Coltivare la canna da zucchero non solo richiedeva una ingente quantità di manodopera, era altresì necessario, tenuto conto della laboriosità del processo di produzione, che questa fosse in grado di sopportare la fatica. I lavoratori e i servi a contratto, che fino a quel momento avevano costituito il nerbo della forza-lavoro barbadiana, non possedevano nessuna di queste caratteristiche. Certamente non erano fisicamente in grado di sostenere i turni di lavoro logoranti propri della vita nelle piantagioni di canna da zucchero. Inoltre, proprio nel periodo in cui Barbados stava proiettandosi verso questa riconversione, il reclutamento di *indentured servants* dalla madrepatria si era fatto sempre più complesso e oneroso. Come noto, negli anni Quaranta del XVII secolo l'Inghilterra stava attraversando una fase politico-istituzionale abbastanza turbolenta. I contrasti tra sovrano e Parlamento, con la conseguente guerra civile, avevano interrotto quasi completamente i contatti tra Londra e le proprie colonie d'oltremare. Per forza di cose, la suddetta situazione rese estremamente complesso

²⁷ W. A. GREEN, *Supply versus demand in the Barbadian Sugar Revolution*, in «The Journal of interdisciplinary history», 18, 3, 1988, pp. 403-418.

²⁸ Tra i pionieri della coltivazione della canna da zucchero su Barbados troviamo James Holdip e James Drax. Su iniziativa di questi privati fu avviata l'importazione di grosse quantità di schiavi neri per l'industria zuccheriera. In tal senso si vedano, H. M. BECKLES, *Rebels Without Heroes: Slave Politics in Seventeenth Century Barbados*, in «The Journal of Caribbean History», 18, 1983, 2, pp. 1-21; L. GRAGG, "To procure Negroes": *The English slave trade to Barbados, 1627-60*, in «Slavery and Abolition», 16, 1995, 1, pp. 65-84.

²⁹ W. A. GREEN, *Supply versus demand in the Barbadian Sugar Revolution*, cit., p. 405-409.

ingaggiare, con continuità, i lavoratori necessari a soddisfare la domanda di Barbados. Sarebbe stato, dunque, necessario individuare una forza-lavoro alternativa³⁰.

Per risolvere entrambe le questioni di cui si è finora discusso gli inglesi si rivolsero a chi, ormai da anni, deteneva una certa esperienza nella costruzione di sistemi coloniali fondati sull'economia di piantagione, ovvero gli olandesi. Furono proprio i mercanti e gli imprenditori provenienti dalle Province Unite a fornire tutto ciò di cui gli inglesi avevano bisogno per dare il via alla cosiddetta rivoluzione dello zucchero su Barbados:

Gli olandesi, che sono da ritenere come i veri promotori delle piantagioni, concessero, fin dall'avvio della produzione di zucchero, grandi somme di denaro ai coloni e, nel corso dell'infelice periodo che vide scoppiare la guerra civile in Inghilterra, gestirono l'intera mole dei commerci verso e nelle colonie a occidente. Hanno fornito all'isola i Negri, il rame, gli alambicchi e qualsiasi altra cosa fosse necessaria ad un ingegno per la produzione dello zucchero³¹.

Grazie all'apporto olandese, nel corso degli anni Cinquanta del XVII secolo, su Barbados si assistette ad un corposo ricambio nella manodopera. Man mano che la coltura della canna da zucchero si estendeva sull'isola, i lavoratori bianchi vennero progressivamente sostituiti da schiavi africani. I censimenti di Barbados degli anni Cinquanta furono gli ultimi nei quali si poté riscontrare un numero di abitanti bianchi superiore a quelli neri. In seguito a questo periodo, e fino al 1834 ossia in piena epoca abolizionista, si assistette ad un crescente divario tra popolazione bianca e nera, con quest'ultima che sopravanzò di diverse volte la prima. Come sottolinea Handler, la maggiore disponibilità di manodopera a basso costo, unita alla coltivazione della canna da zucchero su larga scala, rese Barbados «la colonia più ricca dell'Inghilterra e la più popolosa d'America. Essa rimase tale fino per buona parte del XVIII secolo, quando tale status all'interno dei possedimenti caraibici britannici fu acquisito dalla Giamaica»³².

Il mutamento delle condizioni sociali ebbe delle ripercussioni anche nel modo di amministrare e regolamentare la colonia. Un rapido confronto tra i provvedimenti emanati dall'amministrazione barbadiana prima e dopo la grande rivoluzione dello zucchero che prese il via tra gli anni Quaranta e Cinquanta del XVII secolo può essere utile a comprendere meglio ciò che si intende.

Nella prima metà del XVII secolo non mancano le disposizioni riguardanti la schiavitù o la servitù nera e amerindia. In esse, tuttavia, l'istituzione schiavista non è ancora concepita come status immutabile, trasmissibile di generazione in generazione, legato a questioni razziali³³. La situazione cominciò a mutare significativamente all'inizio degli anni Cinquanta del XVII secolo, quando videro la luce alcune ordinanze sulla disciplina della forza lavoro servile. In tali codificazioni servi e schiavi iniziarono ad essere inquadrati giuridicamente come individui dissimili³⁴. Mentre ai primi, per esempio, veniva concesso di far valere i propri diritti, ai secondi veniva progressivamente sottratto

³⁰ L. GRAGG, "To procure Negroes": *The English slave trade to Barbados, 1627-60*, cit., pp. 65-84; S. D. AMUSSEN, *Caribbean exchanges: slavery and the transformation of English society, 1640-1700*, cit., cap. III.

³¹ BRITISH LIBRARY, Sloane MS 3662, *History of Island of Barbados*. La traduzione è mia.

³² J. S. HANDLER, *Custom and law: The status of enslaved Africans in seventeenth-century Barbados*, cit., p. 234. La traduzione è mia.

³³ D. ELTIS, *The Rise of African Slavery in the Americas*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 1-29.

³⁴ *Acts and Statutes of the Island of Barbados*, London, Printed by Will. Bentley, 1654, pp. 17-38.

qualsiasi diritto. Inoltre, si esplicitava con sempre maggiore chiarezza che la schiavitù fosse una condizione naturale per i neri. Anche in ragione di ciò, nei testi giuridici, le parole “negro” e “schiavo” iniziavano ad essere usate come sinonimi³⁵.

In tale contesto, le teorie razziste sulla presunta inferiorità degli africani e, più generalmente, sul barbarismo dei popoli del Continente Nero cominciarono a fare proseliti. Tra il 1652 e il 1661, quando il numero di schiavi neri crebbe in maniera significativa all'interno della colonia, il supposto barbarismo degli africani cominciò ad essere percepito come un pericolo dalle autorità locali³⁶. Regolamentare, monitorare ed opprimere queste masse di schiavi, scongiurando disordini e ribellioni, divenne una necessità politica ed economica. Per tali ragioni fu concepito il *Barbadian code* del 1661.

Nel preambolo del codice quest'ultima necessità veniva chiaramente espressa dai legislatori³⁷. I redattori del corpus evidenziarono che i vari governi coloniali succedutisi nel corso degli anni avevano prodotto qualche buona legge in materia di schiavitù ma tali norme si rivelavano incomplete ed incapaci di affrontare le nuove condizioni sociali dell'isola. Oltre a sottolineare il bisogno di creare un nucleo di leggi organico in materia di schiavitù nera, l'introduzione alle leggi si rivela interessante poiché spiega gli obiettivi che gli organi di governo si ponevano con l'istituzione di queste nuove norme. In tal senso appare particolarmente significativa la seguente affermazione:

Per ragioni di sicurezza ed ordine, noi non lasceremo [gli schiavi] alla mercé dell'arbitrio, della crudeltà e delle perfide volontà degli uomini mal disposti nei loro confronti. Li preserveremo come facciamo con gli altri beni e le altre proprietà³⁸.

Per i legislatori, dunque, gli schiavi erano una proprietà³⁹ e in quanto tale dovevano essere soggetti alla volontà del proprio padrone. Non erano loro concessi diritti⁴⁰ e qualsiasi loro atteggiamento indisponente o disobbediente doveva essere punito in maniera esemplare, così che potesse servire da monito agli altri.

Concepito proprio con tali finalità, il *Barbadian Code* si configurava come un codice schiavista molto rigido, incentrato sulla punizione dello schiavo che avesse messo a rischio l'incolumità della popolazione bianca dell'isola. Tenendo a mente tale concetto devono essere lette e analizzate tutte le clausole del codice deputate a punire gli schiavi

³⁵ Ciò era particolarmente evidente nella persecuzione degli schiavi e dei servi fuggiaschi. Cfr. *ivi*, pp. 62-147.

³⁶ C. TOMLINS, *Transplants and Timing: Passages in the Creation of an Anglo-American Law of Slavery*, in «Theoretical Inquiries in Law», X, 2009, pp. 389-421, p. 397.

³⁷ «Whereas heretofore many good laws and ordinances have been made for the governing, regulating and ordering the Negroes, Slaves in this Isle, and sundry punishments appointed to many of their misdemeanors, crimes, and offences which yet did not have the effect desired, and might have been reasonably expected had the Master of Families and other the Inhabitants of this Isle been so careful of their obedience and compliance with the said Laws as they ought to have been. And these former Laws being in many clauses imperfect and not fully comprehending the true constitution of this Government in relation of their Slaves, an heathenish, brutish and an uncertain dangerous pride of people to whom if surely in any thing we may extend the legislative power given us of laws for the benefit and good of this plantation, not being contradictory to the Laws of England, there being in all the body of that law no track to guide us where to walk nor any rule set us how to govern such Slaves», in BNA, PRO, CO, 30/2, pp. 16-26. *An Act for the better ordering and governing of Negroes*, 27 September 1661, Preamble.

³⁸ *Ibidem*. La traduzione è mia.

³⁹ D. T. MORRIS, *Southern slavery and the law, 1619-1860*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1996, p. 42.

⁴⁰ E. RUGEMER, *The Development of Mastery and Race in the Comprehensive Slave Codes of the Greater Caribbean during the Seventeenth Century*, in «The William and Mary Quarterly», LXX, 2013, 3, p. 439.

africani per qualsiasi atto violento, o anche potenzialmente violento, commesso ai danni di un bianco.

Alla clausola II del codice si stabiliva, per esempio, che nessun nero, uomo o donna, potesse anche solo minacciare un “cristiano” a pena di fustigazione – nel caso di primo reato – oppure di taglio del naso o di marchiatura a fuoco se recidivo⁴¹. Era prevista la pena di morte per quegli schiavi che erano sospettati di ordire congiure ai danni della comunità (clausola XVII)⁴². Veniva, inoltre, intimato ai supervisori degli assoggettati di distruggere qualsiasi arma in possesso degli schiavi e di requisire ogni bene (cibo e vestiario soprattutto) che non gli era stato direttamente elargito dal padrone (clausola XI)⁴³.

Su Barbados, come d’altro canto accadeva in molte altre colonie europee, le azioni criminali degli schiavi, e la fuga dalle piantagioni soprattutto, erano fenomeni che preoccupavano, non poco, le amministrazioni coloniali⁴⁴. Proprio in ragione di ciò, al suo interno compaiono diverse norme deputate ad impedire o a prevenire le fughe o i crimini commessi. Esemplificative in tal senso sono le disposizioni contenute nelle clausole V⁴⁵ e XVII⁴⁶. Nella prima si invitavano i supervisori degli schiavi ad effettuare ronde almeno

⁴¹ *An Act for the better ordering and governing of Negroes*, cit., clausola II.

⁴² «And whereas many heinous and grievous crimes, murder and burglaries and robbing in the highway, burning of houses and canes be many times committed by Negroes, which offenders [for danger of escape] are not long to be imprisoned and being brutish slaves deserve not to be tried by the legal trial of twelve men of their peers, which truly neither can be rightly done as by subjects of England...it is further enacted that if any Negro shall make insurrection or rise in rebellion against the place or people or make preparation of arms, or offensive weapons, or hold any council or conspiracy for raising mutinies or rebellion in the Isle as hath been formerly attempted, that then for the speedy remedy thereof the governor of the Isle appoint a Colonel, and the field officers of the regiment of the island, proceed by martial law against the actors, concealers, and fomenters of such rebellion, and punish them by death or other pains as their crimes shall deserve[...]. It is further enacted that the loss of such Negroes so executed shall be borne by the public, and when the present Treasury is not sufficient to satisfy the loss, a public levy to be presently made upon the inhabitants for reparation of the same», in *ivi*, clausola XVII.

⁴³ «It is further enacted that every overseer of a family in this Isle shall cause all his Negro houses to be searched diligently and effectually once every fourteen days for clubs, wooden swords, or other mischievous weapons and finding any to take them away and cause them to be burned. As also for clothes, goods, or any other thing or commodities, particularly meat, that is not given them by their master, Mistress, Commander or Overseer, or otherwise honestly come by; upon the penalty of the forfeiture of 2,000 pounds of sugar for every neglect by the overseer», in *ivi*, clausola XI.

⁴⁴ J. HANDLER, *Slave revolts and conspiracies in seventeenth-century Barbados*, in «Nieuwe West-Indische Gids/New West Indian Guide», LVI, 1982, 1-2, pp. 5-42; *Id.*, *Escaping Slavery in a Caribbean Plantation Society: Marronage in Barbados, 1650s-1830s*, in «New West Indian Guide/Nieuwe West-Indische Gids», LXXI, 1997, 3-4, pp. 183-225; H. M. BECKLES, *From land to sea: runaway Barbados slaves and servants, 1630-1700*, in «Slavery and Abolition», VI, 1985, 3, pp. 79-94; S. NEWMAN, *Rethinking runaways in the British Atlantic World: Britain, the Caribbean, West Africa and North America*, in «Slavery & Abolition», 2016, pp. 1-27.

⁴⁵ « It is further enacted by the authority aforesaid that all overseers of plantations do twice every week search their Negro houses for runaways and what overseer shall neglect to do the same shall forfeit 100 pounds of sugar for every default, the one half to the informer and the other half to the public treasury», in *An Act for the better ordering and governing of Negroes*, cit., clausola V.

⁴⁶ «It is further enacted that if any Negro under punishment of his Master for running away or any other Crimes or misdemeanour towards his said Master shall suffer in Life or in Member [ie, if the master kills or dismembers a slave while punishing them for an offence], no person whatsoever shall be accountable to any Law therefore. But if any man whatsoever shall of wantonness or only mindlessness and cruel intention wilfully kill any Negro of his own, he shall pay unto the public Treasury three thousand pounds of sugar; but if he shall kill another man’s he shall pay unto the owner of the Negro double the value and into the public treasury 5,000 pounds of sugar. But if any poor small freeholder or other person kill a Negro by night out of the common path and stealing the provision, swine, or other goods he shall not be

due volte a settimana per scovare schiavi fuggiaschi e controllare che gli assoggettati non aiutassero in qualche modo i fuggitivi. Nella seconda si invitava chi di dovere a punire gli schiavi latitanti, o che comunque avevano in qualche modo offeso il proprio dominus, nel modo prescritto dalla legge. Si specificava, tuttavia, che se lo schiavo – a causa della violenza utilizzata – avesse perso la vita durante il castigo, non ci sarebbero state conseguenze legali per chi stava eseguendo la pena. Inoltre, nella medesima clausola, il corpus barbadiano contemplava la possibilità di non perseguire coloro che uccidevano un nero colto in flagranza di reato.

Il capillare controllo voluto dal *Barbadian Code* era, come detto, finalizzato alla preservazione dell'ordine nella colonia. Alla base della formulazione di queste stringenti norme, come in precedenza accennato, vi era la diffusa idea secondo la quale gli africani altro non fossero che degli animali selvaggi, estremamente pericolosi per una società civilizzata come poteva essere quella inglese. Nel preambolo questo concetto appare chiaramente. La terminologia utilizzata dal legislatore per descrivere la natura degli schiavi africani risulta essere abbastanza significativa poiché gli schiavi erano definiti «...un branco di pagani, barbari e pericolosi»⁴⁷. Il barbarismo africano, la supposta inferiorità di questo popolo diveniva, agli occhi del legislatore, un pretesto per giustificare la privazione di qualsivoglia diritto. Fatta eccezione per l'obbligo del padrone di fornire vestiario agli schiavi almeno una volta l'anno, non compaiono nel testo del 1661 alcuni diritti fondamentali dello schiavo che, invece, erano riconosciuti, almeno in maniera formale, nelle *Ordenanzas* spagnole del Cinquecento e del Seicento o nel *Code Noir* francese del 1685: il diritto di riacquisire la libertà, di possedere beni, di essere nutriti⁴⁸.

A differenza di altri codici schiavisti europei emanati nei secoli precedenti e coevi al testo barbadiano, quest'ultimo non pare mostrare alcun interesse del legislatore per l'eventuale integrazione degli assoggettati nella società civile. In altre parole, nella prospettiva degli autori della codificazione, lo schiavo doveva essere e rimanere tale per quanto più tempo possibile, la sua condizione doveva essere perpetuata nel tempo. Non vi era spazio per una possibile integrazione.

Vi sono diversi aspetti presenti nel codice che tendono a suggellare questa generale visione. A mero titolo esemplificativo, mancano pressoché totalmente nel testo normativo delle chiare prescrizioni sull'affrancamento. Non venivano regolate le modalità con le quali uno schiavo poteva riconquistare la libertà. Senza dettagliate specificazioni in merito, si potrebbe ipotizzare che tali questioni rientrassero tra le prerogative della sovranità padronale. Ma, come detto, il codice non si sofferma mai su tali problematiche. A tale vacanza normativa potrebbe comunque essere attribuito un significato. Potrebbe, ad esempio, essere letta come una indicazione su quelle che, agli occhi del legislatore, erano le criticità da gestire con maggiore impellenza. Probabilmente, negli anni in cui il testo normativo fu promulgato, la liberazione degli schiavi era giudicata una questione del tutto marginale, vi erano ben altre e più pressanti priorità da gestire.

Alla mancanza di chiare normative sull'affrancamento si aggiungeva l'assenza di leggi riguardanti la vita religiosa degli oppressi, componente che aveva, invece, una certa preminenza nei codici francesi e, in parte, anche in quelli spagnoli e portoghesi⁴⁹. Al

accountable for it», in *ivi*, clausola XX.

⁴⁷ *Ivi*, Preamble. La traduzione è mia.

⁴⁸ G. PATISSO, *Codici neri. La legislazione schiavista nelle colonie d'oltremare (secoli XVI-XVIII)*, Roma, Carocci, 2019.

⁴⁹ H. KLEIN, *Anglicanism, catholicism and the negro slave*, in «Comparative Studies in Society and History», VIII, 1966, 3, pp. 295-327; G. PATISSO, *Codici neri. La legislazione schiavista nelle colonie*

contrario, il codice proibiva agli oppressi di muoversi nei giorni festivi, o durante le ricorrenze religiose, a meno che non fossero provvisti di un permesso speciale recante la firma del proprio padrone, oppure viaggiassero in compagnia di quest'ultimo o di un suo stretto collaboratore⁵⁰.

La paura che in queste occasioni gli schiavi potessero aggregarsi – e, dunque, dare vita a disordini incontrollabili – pervade l'intera codificazione. Il timore che queste masse, costrette a subire soprusi e angherie di ogni genere, potessero sollevarsi e trucidare i loro oppressori è una componente presente in ogni clausola del codice barbadiano. Particolarmente significativa in questo senso è la clausola XXII, nella quale è plasticamente visibile il terrore generato dall'eventualità di perdere il controllo degli schiavi della colonia, col rischio di subire un'infausta quanto drammatica fine⁵¹. In essa, il legislatore rammentava quanto fosse necessario controllare pedissequamente l'operato dei neri poiché il loro numero sopravanzava di tante volte quello dei coloni inglesi ed era pertanto impossibile poterli governare senza adottare alcuni accorgimenti. Nel caso specifico, il legislatore auspicava l'introduzione nel possedimento di un numero crescente di servi europei e cristiani, sia per poter in qualche modo bilanciare lo strapotere numerico che gli schiavi africani stavano acquisendo, sia per poter meglio controllare i movimenti e le azioni dell'enorme massa schiavile che popolava le piantagioni.

Come ha scritto Nicholson, quanto disposto nel codice di Barbados rappresentò un vero e proprio riferimento per molti dei regolamenti sulla schiavitù emanati nelle colonie inglesi⁵². L'influenza del *Barbadian Code* fu, infatti, vasta e alimentata dai movimenti migratori che condussero molti proprietari terrieri dell'isola caraibica a trasferirsi, spesso per affari, nelle vicine colonie tropicali dell'Inghilterra ma anche nei possedimenti nordamericani. Già nei decenni successivi all'emanazione del codice, infatti, si assistette ad una robusta migrazione di proprietari terrieri verso Antigua e la Giamaica, poi verso la Carolina del Sud (fondata nel 1663), infine verso la baia di Chesapeake. Questi migranti oltre a condurre nelle terre di destinazione i propri schiavi, portarono con sé anche il

d'oltremare (secoli XVI-XVIII), cit., capp. II, III, IV.

⁵⁰ «No Master, Mistress, Commander, or Overseer of any family within the island shall give their Negroes leave on Sabbath Days, Holy days or any other time to go out of their plantations except such Negroes as usually wait upon them at home and abroad, and them with a ticket under his Master, Mistress, Commander or Overseers' hand, that said ticket specifying the time of his or her coming from the plantation and the time allowed for his or her return, and no other slaves except upon necessary business, and then to send a Christian or overseer with them with a ticket as aforesaid upon forfeiting for every Negro so limited to go abroad 500 pounds of sugar, half the said total to the informer and the other half to the public treasury; And if any Master, Mistress, Commander, or Overseer of any plantation shall find any Negro at any time in their plantation without a ticket and not apprehend them or endeavour to do so, shall forfeit 500 pounds of sugar», *An Act for the better ordering and governing of Negroes*, cit., clausola I.

⁵¹ «And because the Negroes of this Isle in these late years past are very much increased and grown to such a great number as cannot be safely or easily governed unless we have a considerable number of Christians to balance and equal their Strength and the richest men in the Island looking for the present profit, stock themselves only with almost all Negroes, neglecting Christian Servants and so consequently their own and public safety...be it enacted that within twelve months after publication hereof, every freeholder provide himself of one Christian Servant for every twenty acres of land that he enjoys or possesses. And from the said twelve months forward that every freeholder possessed of thirty acres of land or more keep no less than one Christian Servant for twenty acres of land he is master, owner, or occupier, upon the penalty of forfeiting 3,000 pounds of sugar, 1,000 to the informer, 1,000 to the Public Treasure, and 1,000 to the Church wardens and overseers of the poor for the use of such poor where and in what parish such default is made, to be recovered against the refusing or neglecting obedience therein», in *ivi*, clausola XXII.

⁵² B. J. NICHOLSON, *Legal Borrowing and the Origins of Slave Law in the British Colonies*, in «The American Journal of Legal History», 38, 1, 1994, p. 53.

sistema schiavista disegnato dal codice del 1661⁵³.

Il modello barbadiano in Giamaica

Come accennato in chiusura del precedente paragrafo, il regolamento di Barbados fu quasi immediatamente mutuato dai colonizzatori inglesi in Giamaica. L'isola, giudicata da Cromwell un avamposto fondamentale per il suo disegno di primazia nelle Indie occidentali fu conquistata ai danni della Spagna nel 1655⁵⁴. Inizialmente, i nuovi occupanti non intervennero in maniera decisiva sulla amministrazione isolana, anzi cercarono di beneficiare delle strutture lasciate in eredità dagli ispanici. In merito alla legislazione schiavista, quando gli inglesi occuparono la Giamaica ebbero la possibilità di vagliare l'efficacia di quella castigliana.

La legislazione schiavista iberica, basata sostanzialmente sulle *Siete Partidas* di Alfonso X il Savio, non fu però giudicata dagli inglesi abbastanza efficiente per governare la colonia. Le ragioni di tale valutazione sono da ricondurre, secondo William Wiecek, al fatto che la giurisprudenza iberica era largamente ispirata al diritto romano, nel quale erano vi erano concetti giuridici assai distanti da quelli propri della *Common Law*⁵⁵. Il rifiuto inglese ad adottare codici schiavisti ispirati al diritto romano non si rivolse solo alla legislazione castigliana. Qualche decennio più tardi, quando fu promulgato il *Code noir Louis* (1685), gli inglesi lo considerarono «infettato di cattolicesimo e assolutismo»⁵⁶, dunque, a loro modo di vedere, poco adatto a gestire la caotica vita delle piantagioni ultramarine.

Fino agli inizi degli anni Sessanta del XVII secolo, gli occupanti non poterono intervenire in maniera decisiva sulla gestione della colonia, anche perché le continue azioni di guerriglia intraprese da reduci, militari e schiavi spagnoli disturbavano continuamente i piani di riordino inglesi⁵⁷. Quando nel 1660 il governo dell'isola passò definitivamente nelle mani dell'Inghilterra, furono avviati alcuni programmi di popolamento della colonia.

Al momento dell'arrivo inglese, la popolazione all'interno dell'ex possedimento iberico si aggirava attorno ai 3.000 abitanti, dei quali poco meno della metà erano schiavi⁵⁸. Nel

⁵³ C. TOMLINS, *Transplants and Timing: Passages in the Creation of an Anglo-American Law of Slavery*, cit., p. 398.

⁵⁴ Sulla storia della Jamaica nella transizione dal dominio spagnolo a quello inglese si vedano, tra gli altri, W. J. GARDNER, *The History of Jamaica: From Its Discovery by Christopher Columbus to the Year 1872*, New York, Routledge, 2005, pp. 27-93; N. ZAHEDIEH, "A Frugal, Prudential and Hopeful Trade". *Privateering in Jamaica, 1655-89*, in «The Journal of Imperial and Commonwealth History», XVIII, 1990, 2, pp. 145-168; ID. *The merchants of Port Royal, Jamaica, and the Spanish contraband trade, 1655-1692*, in «The William and Mary Quarterly», XLIII, 1986, 4, 570-593; R. REICHERT, *La pérdida de la isla de Jamaica por la Corona española y los intentos de recuperarla durante los años 1655-1660*, in «ULÚA. Revista de Historia, Sociedad y Cultura», 2015, 14, pp. 9-33; C. G. PESTANA, *Early English Jamaica without Pirates*, in «William & Mary Quarterly», LXXI, 2014, 3, pp. 321-360.

⁵⁵ W. WIECEK, *The Origins of the Law of Slavery in British North America*, in «Cardozo Law Review», 17, 1995, p. 1741.

⁵⁶ *Ibidem*. La traduzione è mia.

⁵⁷ Su tale periodo si vedano, in particolare, S. A. G. TAYLOR, *The Western Design: An Account of Cromwell's Expedition to the Caribbean*, Kingston, Institute of Jamaica and the Jamaica Historical Society, 1965; T. BURNARD, *European Migration to Jamaica, 1655-1780*, in «William and Mary Quarterly», LIII, 1996, 4, pp. 769-796, pp. 771-772; J.R. MCNEIL, *Mosquito Empires: Ecology and War in the Greater Caribbean, 1620-1914*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. 97-106.

⁵⁸ O. PATTERSON, *Slavery and slave revolts: a socio-historical analysis of the first maroon war Jamaica*,

1660, per via degli scontri e di alcune epidemie la popolazione era calata di circa un terzo (si contavano 2.200 abitanti). Gli inglesi tentarono immediatamente un ripopolamento dell'isola ma le condizioni climatiche e ambientali del nuovo possedimento – che, tra le altre cose, favorivano la propagazione di malattie – non si rivelarono ideali per ospitare flussi migratori provenienti dal Vecchio Continente⁵⁹. Ciò nonostante, la popolazione crebbe in maniera continua a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta del XVII secolo⁶⁰. Buona parte dei nuovi coloni, che andarono ad occupare la parte meridionale dell'isola in cui il clima più mite consentiva un'esistenza meno travagliata, provennero da Barbados. Molti di questi furono condotti nel nuovo possedimento grazie all'operato di Thomas Modyford, governatore dell'isola giamaicana a partire dal 1664⁶¹.

Modyford era stato uno degli attori più importanti nel processo di colonizzazione di Barbados e nel corso degli anni era divenuto uno degli esponenti più potenti e facoltosi della classe padronale barbadiana. Strenuo sostenitore del disegno egemonico elaborato da Cromwell e meglio conosciuto come *Western design*, Modyford, a partire dal 1663, divenne anche agente della Royal Africa Company, compagnia commerciale inglese che a lungo detenne il monopolio sulla tratta atlantica⁶².

Le qualità dimostrate mentre prestava servizio su Barbados per conto dell'Inghilterra repubblicana, risparmiarono a Modyford l'epurazione nel periodo della restaurazione monarchica. Le sue abilità diplomatiche e amministrative lo resero una figura molto apprezzata all'interno degli ambienti politici, tanto da valergli la nomina a governatore della Giamaica.

Modyford, fin dai primi mesi del suo incarico, intervenne con decisione sulla gestione e sul disciplinamento della manodopera schiavile. Oltre ad accrescere la popolazione della colonia con circa mille uomini provenienti da Barbados (per lo più possidenti insoddisfatti della loro condizione), decise di mutuare pressoché integralmente il codice schiavista del 1661. Il regolamento schiavista che Modyford pubblicò nel 1664 in Giamaica portava anche una titolatura simile (*An Act for the better ordering and governing of Negro Slaves*)⁶³ a quella del *Barbadian Code* (*An Act for the better ordering and governing of Negroes*).

Introdurre un codice di leggi speciali per gli schiavi fu una decisione che il governatore

1655-1740, in «Social and economic studies», 19, 1970, 3, p. 289.

⁵⁹ «For most Europeans the climate was not the most hospitable. Worse, malaria and other fevers, endemic in the island, took a heavy toll of newcomers», in *ivi*, p. 290.

⁶⁰ «Jamaica continued to attract immigrants through the 1670s and 1680s. Militia numbers doubled to between 4,000 and 5,000 men by 1680, suggesting a population of 8,000 to 10,000 whites. Then came disaster. White population fell dramatically. Between 1692 and 1706, the island was hit by an earthquake and by a fire in Port Royal, by a French invasion that induced large numbers of "discontented people" to leave, and by repeated outbreaks of "a violent bleeding fever"» in T. BURNARD, *European migration to Jamaica, 1655-1780*, cit., p. 771.

⁶¹ E. LONG, *The History of Jamaica. Or, General Survey of the Antient and Modern State of the Island: with Reflections on Its Situation, Settlements, Inhabitants, Climate, Products, Commerce, Laws, and Government*, vol. I, London, Lowndes, 1774, p. 298.

⁶² N. ZAHEDIEH, *Trade, Plunder, and Economic Development in Early English Jamaica, 1655-89*, in «The Economic History Review», 39, 1986, 2, pp. 205-222; M. GOVIER, *The Royal Society, slavery and the island of Jamaica: 1660-1700*, in «Notes and records of the Royal Society», 53, 1999, 2, pp. 203-217; J. ROBERTSON, *Re-writing the English Conquest of Jamaica in the Late Seventeenth Century*, in «The English Historical Review», 117, 2002, 473, pp. 813-839; D. B. GASPAR, *With a Rod of Iron: Barbados Slave Laws as a Model for Jamaica, South Carolina, and Antigua, 1661-1697*, in D. C. HINE, J. MCLEOD, *Crossing Boundaries: Comparative History of Black People in Diaspora*, Bloomington, University of Indiana Press, 1999, pp. 343-366.

⁶³ *An Act for the better ordering and governing of Negro Slaves* in BNA, PRO, CO, 139/1, ff. 66-69.

prese anche se le condizioni sociali e demografiche della colonia giamaicana non erano neppure lontanamente paragonabili a quelle di Barbados. Nel momento in cui il codice fu pubblicato, infatti, gli schiavi erano poco più del 15% della popolazione totale⁶⁴. Non rappresentavano una minaccia per l'incolumità dei bianchi né una risorsa economica imprescindibile, tenuto conto che in quegli anni non era stata ancora avviata sull'isola un'economia di piantagione su larga scala. L'industria zuccheriera, che stava facendo le fortune di Barbados, era praticamente inesistente in terra giamaicana⁶⁵. Una delle colture più diffuse era il cacao e fu soprattutto nella cura di questa esotica pianta che gli schiavi africani vennero impiegati nel suddetto periodo. Lo stesso Modyford, esperto di commercio e di piantagioni, investì cospicue risorse nell'esportazione di questo bene coloniale⁶⁶.

Tenuto conto di ciò, si può dunque affermare che l'applicazione del codice schiavista giamaicano non fu dettata da necessità contingenti, come già riscontrato in molti altri casi non ultimo quello di Barbados, ma fu ritenuto essenziale per dare il via alla trasformazione dell'economia isolana. In definitiva, fu ritenuto un punto di partenza imprescindibile per avviare lo sviluppo delle piantagioni di canna da zucchero, rendendole la coltura dominante in Giamaica⁶⁷.

In poco più di un decennio, infatti, le condizioni demografiche e sociali nella colonia giamaicana cambiarono in maniera sostanziale. Il numero degli assoggettati sull'isola crebbe notevolmente, fino a rappresentare la metà della popolazione⁶⁸. La coltivazione della canna da zucchero cominciò a diffondersi. Si stava, dunque, iniziando a formare una società che mostrava le caratteristiche tipiche delle colonie di sfruttamento europee. In tale contesto, tuttavia, l'applicazione del codice del 1664 non riuscì a dare i risultati sperati.

Il fenomeno della fuga dalle piantagioni, così come i tumulti prodotti dagli schiavi ribelli divennero episodi sempre più frequenti nella realtà isolana. Tra il 1673 e il 1694 ci furono rivolte e congiure quasi ogni anno. Le rivolte degli schiavi, come dimostra la storia dei possedimenti europei nel Nuovo Mondo, erano una conseguenza quasi inevitabile della dura vita nelle piantagioni.

Dinanzi a tali turbamenti la risposta delle autorità fu estremamente dura⁶⁹. Il tentativo di soffocare nel sangue le aspirazioni libertarie degli schiavi si accompagnò con una sempre maggiore affermazione degli stereotipi discriminatori fondamentalmente basati sulla superiorità dei bianchi sui neri. Ciò condusse alla formazione di una società nella quale i coloni europei e gli schiavi neri rappresentavano, rispettivamente, il buono e il

⁶⁴ S. KOUWENBERG, *The demographic context of creolization in early English Jamaica, 1655-1700*, in R. Selbach, H. C. Cardoso, M. van den Berg, editors, *Gradual Creolization. Studies celebrating Jacques Arends*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins Publishing Company, 2009, pp. 327-348; E. RUGEMER, *The Development of Mastery and Race in the Comprehensive Slave Codes of the Greater Caribbean during the Seventeenth Century*, cit., p. 444.

⁶⁵ V. A. SHEPHERD, *Livestock and sugar: Aspects of Jamaica's agricultural development from the late seventeenth to the early nineteenth century*, in «The Historical Journal», 34, 1991, 3, pp. 627-643.

⁶⁶ R. S. DUNN, *Sugar and slaves: The rise of the planter class in the English West Indies, 1624-1713*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2012, pp. 169-170.

⁶⁷ Questa è l'interpretazione che dell'evento fa Rugemer: «Jamaica's adoption of the Barbadian slave and servant codes reflected economic aspirations that quickly materialized», in E. RUGEMER, *The Development of Mastery and Race in the Comprehensive Slave Codes of the Greater Caribbean during the Seventeenth Century*, cit., p. 444.

⁶⁸ T. BURNARD, *European Migration to Jamaica, 1655-1780*, cit., p. 772.

⁶⁹ J. S. O. CAMPBELL, *The Plantation System Throughout Jamaica and the Early Caribbean*, in «International studies in philosophy», 38, 2006, 1, p. 25.

giusto che si opponeva alla barbarie, all'animalità e alla corruzione dei costumi. Questa escalation razzista è evidente anche nel linguaggio utilizzato dai legislatori nella redazione dei provvedimenti da attuare contro le ribellioni e nel disciplinamento degli schiavi. Accadeva molto spesso che nella corrispondenza o negli atti ufficiali la parola "cristiani" ("Christians"), precedentemente utilizzata per indicare i servi europei o i coloni europei in generale, venisse sostituita da "bianchi" ("whites")⁷⁰.

L'opposizione tra coloni bianchi e schiavi neri portò ad un inasprimento dei loro rapporti esacerbando ulteriormente le questioni di ordine pubblico che ormai attanagliavano la colonia. La situazione divenne così tesa che la chiesa anglicana decise di proporre alcune soluzioni che avessero l'obiettivo di dirimere questa atmosfera conflittuale che pareva protrarsi senza soluzione di continuità. Attraverso la figura del vescovo di Londra, si avanzò dunque la proposta di convertire al cristianesimo gli africani, cosicché essendo maggiormente vicini alla morale europea avrebbero potuto essere più facilmente controllabili. La risposta dei proprietari terrieri a tale richiesta fu da subito negativa. Tanto a Barbados quanto in Giamaica, il rifiuto fu netto.

Secondo un rapporto del 1680 – frutto di un incontro tra alcuni esponenti della classe padronale barbadiana e i *Lords of Trade and Plantations*, organo inglese che curava i rapporti tra colonie e madrepatria – un'eventuale conversione della manodopera nera avrebbe dato risultati pessimi sia in termini economici che sociali⁷¹. Tale valutazione fu giustificata, all'interno del documento citato, da motivazioni legate al prezzo degli schiavi e da ostacoli di natura culturale. La conversione avrebbe, a giudizio degli scriventi, deprezzato il valore dello schiavo danneggiando sia gli interessi dei privati che quelli della Royal African Company. Inoltre, si sostiene nel testo, non vi erano prove fattuali che gli schiavi cristianizzati assumessero un comportamento migliore all'interno della società, anzi questi «crescevano più perversi ed indomabili degli altri»⁷². Il rapporto indugiava, poi, sulle difficoltà che gli inglesi potevano incontrare nel tentativo di convertire alla buona novella gli africani, concentrandosi particolarmente sugli ostacoli linguistici («bisognerebbe insegnare loro l'inglese»)⁷³ e mettendo in luce la poca intelligenza dei neri che, a giudizio dei partecipanti all'incontro, erano da sempre abituati a vivere in modo selvaggio («i neri sono completamente avversi all'imparare, preferiscono impiccarsi o fuggire»)⁷⁴.

I dibattiti sulla gestione degli schiavi, sulla loro conversione, sul modo di costituire un sistema schiavista profittevole e funzionale sono forse il segno più evidente di come la

⁷⁰ D. J. WINTHROP, *White Over Black: American Attitudes Toward the Negro, 1550-1812*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2012, pp. 95-96.

⁷¹ «The gentlemen of Barbadoes attend, Sir Peter Colleton, Messrs. Lucy, Scutt, Davers, and others, who declare that the conversion of their slaves to Christianity would not only destroy their property but endanger the island, inasmuch as converted negroes grow more perverse and intractable than others, and hence of less value for labour or sale. The disproportion of blacks to whites being great, the whites have no greater security than the diversity of the negroes' languages, which would be destroyed by conversion, in that it would be necessary to teach them all English. The negroes are a sort of people so averse to learning that they will rather hang themselves or run away than submit to it. Conversion will impair their value and price and injure not only the Planters but the African Company. Upon the whole matter, their Lordships think best to leave the Governor, Council, and Assembly to find out the best means for converting the negroes without injury or danger to property», in *Journal of Lords of Trade and Plantations*, October 8, 1680, n. 1535, in N. SAINSBURY, *Calendar of State Papers, Colonial Series, America and West Indies, 1677-1680*, vol. X, London, Majesty's Stationary Office, 1896, p. 611.

⁷² *Ibidem*. La traduzione è mia.

⁷³ *Ibidem*. La traduzione è mia.

⁷⁴ *Ibidem*. La traduzione è mia.

società coloniale inglese, nella seconda metà del XVII secolo, fosse un'entità in continua trasformazione. Se su Barbados i mutamenti della società furono repentini lo furono ancor più in un possedimento come la Giamaica sul quale gli inglesi avevano esteso il loro controllo solo da pochi anni. Il codice del 1664, essenzialmente basato su quello barbadiano, fu adottato, senza successo, per cercare di irregimentare e rendere meno traumatici questi cambiamenti, ossia la trasformazione della colonia in una società schiavista.

In realtà, come accennato in precedenza, la codificazione non riuscì ad agire da deterrente anzi, per certi versi, rese il possedimento ancora più complesso da gestire. Questo almeno era il pensiero dei *Lords of Trade*, che imputavano ad alcune norme contenute nel codice del 1664 l'atmosfera di odio e violenza che caratterizzava, da diversi anni, la vita nella colonia giamaicana. Partendo da tale presupposto, nel febbraio 1683, gli stessi *Lords of Trade* inviarono una richiesta al consiglio coloniale giamaicano, chiedendo che il regolamento del 1664 venisse rivisto in alcune sue parti, rendendolo più severo verso coloro che commettevano violenze gratuite ai danni degli schiavi⁷⁵. Come nel codice barbadiano, anche in quello giamaicano del 1664 la pena prevista per chi uccideva volontariamente uno schiavo era, nel peggiore dei casi, un'ammenda pecuniaria. Tale sanzione, secondo i *Lords*, non era sufficiente per fermare gli atti di violenza gratuita sugli schiavi. Come gli stessi componenti dell'organo scrivono, sottolineando che tale indicazione aveva anche l'appoggio della Corona, «sarebbe meglio trovare qualche migliore provvisione per scoraggiare gli uomini a compiere tali crudeltà»⁷⁶.

In risposta alla richiesta avanzata dai *Lords of Trade*, l'amministrazione coloniale giamaicana emanò nel 1684 un codice intitolato *An Act for the Better Ordering of Slaves*⁷⁷. In esso gli amministratori cercarono di accontentare i reclami provenienti dalla madrepatria. Esaminando il testo, si nota come furono inasprite le ammende e i castighi per coloro che senza alcuna plausibile ragione si macchiavano di indicibili violenze ai danni della manodopera schiavile.

Allo stesso tempo, tuttavia, la revisione diede la possibilità ai legislatori di chiarire e sistemare alcuni principi non ben trattati nel codice del 1664. Con le nuove normative fu richiesta molta più collaborazione alla comunità dei bianchi al fine di controllare gli schiavi. La partecipazione fu da un lato stimolata attraverso la concessione di cospicui premi in denaro (furono, ad esempio, aumentate le taglie per coloro che consegnavano alla giustizia gli schiavi fuggiaschi), dall'altro attraverso sanzioni per coloro si sottraevano agli obblighi di vigilanza imposti dal regolamento. Significativo fu anche il chiarimento sulla natura giuridica dello schiavo come estensione della proprietà del dominus. Si è già detto che nel codice del 1661, mutuato in Giamaica nel 1664,

⁷⁵ «Lords of Trade and Plantations to Sir Thomas Lynch. We have laid all your letters and the addresses before the King, who has confirmed the laws of Jamaica for seven years, except some few remitted for amendment. These require amendment in the following points. Act for ordering boats and wherries. Thieves of boats unable to pay the fine are ordained to be sold indefinitely. You will pass an Act that the time for which a man shall be sold under this clause shall not exceed four years at most. Act for regulation of slaves. A fine is imposed on all such as wilfully and wantonly kill a negro. The King will not confirm this clause, which seems to encourage the wilful shedding of blood. Some better provision must be found than a fine to deter men from such acts of cruelty», in N. SAINSBURY, *Calendar of State Papers, Colonial Series, America and West Indies, 1677-1680*, vol. XI, cit., pp. 386-387.

⁷⁶ *Ibidem*. La traduzione è mia.

⁷⁷ *An Act for the Better Ordering of Slaves*, in *The Laws of Jamaica, Passed by the Assembly, and Confirmed by his Majesty in Council, April 17, 1684. To Which is added, the State of Jamaica, As it is now under the Government of Sir Thomas Lynch. With a large Mapp of the Island*, London, Printed by H.H. jun. for Charles Harper, 1684, pp. 140-148.

l'assoggettato era equiparato ad un bene mobile, tuttavia, non erano specificate le modalità con le quali poteva essere impiegato. Nel regolamento del 1684, si chiariva che lo schiavo poteva essere utilizzato come valuta per risarcire i debiti, una pratica estremamente diffusa ma mai codificata⁷⁸.

Anche a seguito di queste modifiche ai regolamenti sulla schiavitù, la situazione dell'ordine pubblico sull'isola non sembrò migliorare. La paura che la massa schiavile potesse ribellarsi da un momento all'altro non abbandonò mai la colonia, anche perché le dure condizioni del lavoro nelle piantagioni da zucchero, unite al sempre crescente numero di assoggettati importati, rendevano le sollevazioni quasi inevitabili.

Circa un decennio dopo il codice del 1684, l'amministrazione giamaicana ne promulgò un altro che, in gran parte, riprendeva un regolamento emanato nelle Barbados nel 1688⁷⁹. Quest'ultimo inaspriva le pene da comminare agli schiavi per i reati di furto, considerandoli un'offesa meritevole della pena capitale. L'*Act for the better Order and Government of Slaves* (1696)⁸⁰, composto da ben 49 articoli, conteneva moltissimi dei principi stabiliti dai precedenti codici.

La struttura, la lunghezza e la complessità del nuovo codice giamaicano ricordavano quelle del *Code noir* francese del 1685. Il testo tentava di abbracciare vari ambiti della vita dell'assoggettato all'interno della società, compresi quelli religiosi, in precedenza tralasciati o disciplinati in maniera superficiale. Il regolamento si apriva con l'invito da parte del legislatore a punire con la giusta severità gli schiavi che, con le loro azioni sanguinarie e criminose, stavano arrecando danno alla colonia e ai bianchi⁸¹. Al fine di tenere maggiormente sotto controllo le derive criminali della massa schiavile, all'interno dell'articolo I (inglobato nel preambolo), il testo prescriveva che nessun padrone, per nessuno motivo, doveva consentire al proprio assoggettato di allontanarsi dal luogo di lavoro senza essere in compagnia di un servo bianco o provvisto di un lasciapassare recante il nome e il numero con i quali erano segnati nei registri della colonia⁸². All'articolo II, veniva confermato l'assoluto divieto agli schiavi di usare violenza contro i bianchi. Coloro che si macchiavano di questo reato dovevano essere puniti in modo esemplare, anche con la morte se le circostanze lo richiedevano⁸³. Perfino immaginare di fare del male ad un bianco, o sognare la sua morte, erano reati considerati a tal punto gravi da richiedere la condanna capitale⁸⁴.

⁷⁸ E. RUGEMER, *The Development of Mastery and Race in the Comprehensive Slave Codes of the Greater Caribbean during the Seventeenth Century*, cit., p. 450.

⁷⁹ *An Act for the Governing of Negroes*, in *Acts of Assembly, Passed in the Island of Barbados, From 1648 to 1718*, London, John Baskett, 1721, pp. 137-144.

⁸⁰ *Acts of Assembly, passed in the Island of Jamaica. From the year 1681 to the year 1768*, Saint Jago de La Vega, printed by Lowry and Sherlock, 1769, pp. 57-65.

⁸¹ «Whereas it is found by Experience, that the often Insurrections and Rebellions of the Slaves within this Island have proved the Ruin and Destruction of several Families: To the End therefore that they may be punished according to their Demerit, and their bloody and inhuman Practices», in *Acts of Assembly, passed in the Island of Jamaica. From the year 1681 to the year 1768*, pp. 57-65, Preambolo.

⁸² «Be it enacted by his Majesty's Lieutenant-Governor, Council, and Assembly, and it is hereby enacted and ordained by the Authority of the same, That no Person whatsoever Owners of mail give Leave to any Slave under his, her, or their Care, Charge, or Ownership (unless such as wait on their Person, or go in Liveries) to go out of their Leave to go Plantation without a Ticket or white Servant, in which Ticket there is to be expressed their Names and Number, and also from and to what Place, on Penalty without a of paying for their taking up as Runaways», in *ibidem*.

⁸³ «And if any Slave shall offer any Violence, by striking or otherwise, to any white Person, such Slave shall be punished at the Discretion of Two Justices and Three Freeholders, who may inflict Death or any other Punishment, according to their Discretion», in *ivi*, art. II.

⁸⁴ «And if any slave or Slaves shall compass or imagine the Death of any white Person, and thereof be

Rimanevano sostanzialmente invariati i principali accorgimenti nei confronti dei “*runaways*”, ossia gli schiavi fuggitivi. Gli oppressi che fuggivano dalle piantagioni dovevano essere braccati e riportati al proprio padrone (art. IX). Le fughe protratte nel tempo, come da comune prassi nei codici schiavisti di tutte le potenze europee, potevano portare a punizioni corporali severe che aumentavano di entità man mano che si protraevano i giorni o i mesi di latitanza. Significativo su tale aspetto è l’articolo XIX, il quale stabiliva che, a seguito di un periodo di assenza superiore ai dodici mesi, i fuggiaschi dovevano essere considerati come ribelli e giudicati come tali (reato che, in assenza di ulteriori aggravanti, prevedeva l’estradizione dalla colonia)⁸⁵.

Il libero movimento all’interno della colonia non era, dunque, concesso dalle autorità agli schiavi. Ma per far sì che tale principio fosse rispettato, gli organi di governo necessitavano della piena collaborazione della comunità bianca, la quale era diffidata dallo stringere rapporti confidenziali con la manodopera. Ciò comportava che nessun bianco poteva prestare alcun tipo di soccorso agli schiavi, né cercare di nascondere i crimini da questi commessi.

Uno degli aspetti più curati dal codice riguardava proprio la dimensione privata dello schiavo, vale a dire la vita che esso conduceva nella piantagione e nel suo rifugio. Pure in questa sfera, il controllo disposto dalle autorità era capillare, ripercuotendosi in ogni ambito della vita isolana. La disposizione legislativa che prevedeva la periodica ispezione dei rifugi degli schiavi, già presente nel codice di Barbados del 1661, viene ribadita all’articolo XIII del regolamento giamaicano del 1696. Oltre a stabilire pesanti sanzioni pecuniarie per quei proprietari che si rifiutavano di agevolare tali controlli (art. XIV), il testo predisponesse una norma assai singolare ma che si rivelava significativa per comprendere l’attenzione impiegata dal legislatore nell’assicurare il perseguimento della quiete pubblica. Tale provvedimento è illustrato nell’articolo XXI ed obbligava i coloni a distruggere tutte le piantagioni che rimanevano inattive per un periodo superiore a sei mesi⁸⁶. Queste, infatti, come l’esperienza coloniale aveva insegnato, divenivano dei ricettacoli per i fuggitivi che in esse potevano trovare riparo e provvigioni, in definitiva le risorse utili a prolungare la loro fuga.

In merito al rapporto tra assoggettato e padrone, le norme del 1696 consegnano a quest’ultimo la piena e assoluta proprietà dell’oppresso. Lo schiavo faceva parte del

attainted, by open Deed, before Two Justices and Three Freeholders, such Slave or Slaves shall suffer Death; any thing herein to Person, to be the contrary not with standing. And that all Petit Crimes, Trespasses, and Injuries committed by any Slave or Slaves, shall be heard and determined by any of his Majesty's Justices within this Island», in *ivi*, art. XXIV.

⁸⁵ «And be it further enacted by the Authority aforesaid, That all and for Twelve every Slave and Slaves that shall run away, and continue but for the Space of Months, to be Twelve Months, except such Slave or Slaves as shall not have been Three Years in this island, shall be deemed rebellious, and their Taking; shall be paid accordingly; which Slave or Slaves so taken, as a Punishment for their Crime, shall be transported by Order of Two Justices and Three Freeholders, or the major Part of them; one of whom to be a Justice, though no other Crime may appear against them; which Order the Owner or Trustee shall see duly executed, under the Penalty of Fifty Pounds for each Offence», in *ivi*, art. XIX.

⁸⁶ «And it is further enacted by the Authority aforesaid, That it shall and may be lawful for any Person to ruin and destroy any Plantation deserted for the Space of Six Months, left it become a Receptacle for Fugitives ; and the Justices in Sessions, upon Complaint made, whereby it appears to them that any such deserted Plantation doth remain undestroyed, to the Encouragement and Maintenance of out-lying Slaves, the said Justices are hereby impowered to issue out their Warrants to the Surveyor or Surveyors of the Highways in that Parish or Precinct, for the destroying the Provisions in the said Plantations, who are hereby required and impowered to cause the same to be done, upon the same Account, and in the same Manner, as if it were upon the repairing the Highways; which shall be allowed in the Surveyor's Account accordingly», in *ivi*, art. XXI.

patrimonio del dominus e, dunque, come oggetto di valore, andava preservato dagli abusi che ordinariamente avvenivano nelle realtà ultramarine. Chiunque uccidesse uno schiavo doveva essere processato, secondo la legge inglese, con l'accusa di fellonia, se si trattava del primo assassinio, o con quella di omicidio, se il crimine veniva reiterato (art. XXXVII). Non era possibile, tuttavia, processare l'assassino di un nero se questo aveva compiuto il delitto per evitare che l'assoggettato fuggisse o commettesse i vari reati previsti dal codice (art. XXX).

Sul versante dei maltrattamenti, il regolamento dava al padrone enormi poteri. Era previsto che uno schiavo potesse avanzare dei reclami per le male azioni ricevute dal dominus (come il fatto di non ricevere vestiti che gli spettavano), nondimeno, l'articolo IV stabiliva che qualsiasi rimostranza avanzata dall'assoggettato veniva archiviata con effetto immediato se il padrone giurava dinanzi ad un tribunale che le accuse mossegli erano infondate.

Riguardo ai diritti concessi agli schiavi, nel codice si contemplava l'obbligo del padrone a vestire e a nutrire gli assoggettati. Il sistema previsto dal testo per sfamare la manodopera era però diverso da quello delineato in altri codici schiavisti, come quelli francesi, che prevedevano una distribuzione di alimenti a cadenza settimanale. Tale tipologia di approvvigionamento alimentare era ritenuta dagli inglesi eccessivamente onerosa. Pertanto, il codice giamaicano del 1696 prescriveva, all'articolo VI, che il dominus dovesse riservare, all'interno della sua proprietà, dei lembi di terra da coltivare con l'obiettivo di fornire cibo alla propria forza lavoro⁸⁷.

Rimangono ancora assenti nel codice delle norme che siano deputate a chiarire le modalità di affrancamento dell'assoggettato: all'articolo XXXIII si discute, infatti, su come debba essere trattato uno schiavo liberato ma all'interno del regolamento non vengono espresse le condizioni che permettevano di conquistare la libertà. Analizzando in dettaglio quanto contenuto nell'articolo precedentemente citato, inoltre, emerge la differenza tra la concezione dell'affrancato nella legislazione inglese e in quella delle altre grandi potenze – Spagna, Portogallo e Francia su tutte – impegnate nella colonizzazione del Nuovo Mondo. Se, nella maggior parte dei casi, le codificazioni schiaviste emanate dagli Stati europei reputavano gli affrancati alla stregua di uomini nati liberi⁸⁸, il codice giamaicano non faceva altrettanto: per esempio, nel caso lo schiavo liberato commettesse un reato, egli non veniva giudicato secondo la legge inglese ma attenendosi alle pene previste dal codice.

Interessanti, infine, sono le brevi deliberazioni che il regolamento disponeva sulla religione. All'interno dell'articolo XLV, veniva sancito l'obbligo per i padroni di insegnare alla manodopera africana i rudimenti della fede cristiana⁸⁹, così che gli

⁸⁷ Un sistema molto simile a quello dei *jardins particuliers* adottati da alcuni proprietari terrieri francesi nelle colonie schiaviste caraibiche. G. DEBIEN, *Les Antilles françaises*, cit., pp. 227-267; ID., *Les Antilles françaises, 1970-1974 (2e partie)*, cit., pp. 55-84; J. DE CAUNA, *Les sources de l'histoire des esclaves aux Antilles. Gabriel Debien et les plantations de Saint-Domingue*, in M. COTTIAS, E. CUNIN, A. DE ALMEIDA MENDES, sous la direction de, *Les traites et les esclavages: perspectives historiques et contemporaines*, cit., pp. 277-300.

⁸⁸ G. PARISSO, *Codici neri. La legislazione schiavista nelle colonie d'oltremare (secoli XVI-XVIII)*, cit., capp. II, III, IV.

⁸⁹ « And be it enacted by the Authority aforesaid, That all Masters and the Christian Mistresses, Owners, or, in their Absence, Overseers or Slaves, shall, as much as in them lies, endeavour the Instruction of their Slaves in the Principles of the Christian Religion, whereby to facilitate their Conversion ; and shall do their utmost Endeavour to fit them for Baptism; and, as soon as conveniently they can, mail cause to be baptized all such as they can make sensible of a Deity, and the Christian Faith», in *Acts of Assembly, passed in the Island of Jamaica. From the year 1681 to the year 1768*, cit., pp. 57-65, art. XLV.

assoggettati potessero essere più inclini ad una conversione. Per far sì che tale adesione alla religione cristiana non fosse strumentale, il codice fissava un ulteriore principio, esposto all'articolo XL, secondo il quale abbracciare i dogmi cristiani non rappresentava una ragione bastante per ottenere la libertà⁹⁰.

Conclusioni

Il modello barbadiano fu, per molti versi, l'archetipo della legislazione schiavista nelle colonie dell'impero britannico tra XVII e XVIII secolo. Come il *Code Noir* per la Francia, le *Siete Partidas* e le *Ordenanzas* per la Spagna o i codici manuelini e filippini per il Portogallo, il *Barbadian Code* conteneva *in nuce* tutte le norme e i principi giudicati dagli inglesi validi per avviare la costruzione di una società schiavista produttiva e funzionale. Il successo del modello barbadiano, anche e soprattutto dal punto di vista economico, contribuì in maniera decisiva alla sua diffusione. Se all'inizio del processo di colonizzazione di Barbados il motto di ogni colonia inglese era "fare come in Virginia", dopo gli anni della rivoluzione dello zucchero, tutti i possedimenti d'oltremare inglesi, più o meno significativamente, attinsero dall'esperienza barbadiana. L'influenza del modello barbadiano, quella che Debe e Menard hanno definito come "Barbados Connection"⁹¹, è una linea di ricerca che merita sicuramente approfondimenti ulteriori poiché ricostruire la sua storia vorrebbe dire comprendere sia le radici del modello di società schiavista britannico sia le sue possibili diramazioni. In questo saggio si è cercato di mettere in rilievo come i migranti provenienti da Barbados e diretti verso la Giamaica all'inizio degli anni Sessanta del XVII secolo abbiano contribuito con il loro operato alla diffusione del modello barbadiano. Si è potuto vedere come la legislazione schiavista giamaicana abbia attinto a piene mani dalla tradizione di Barbados, apponendo, di tanto in tanto, dei correttivi che personalizzassero il modello barbadiano così da renderlo più efficace per la realtà coloniale giamaicana. Il modello di analisi proposto potrebbe essere utilizzato per vagliare l'impatto dell'eredità barbadiana su altre colonie britanniche dell'area caraibica e dell'area nordamericana. La storiografia ha, infatti, evidenziato come le migrazioni dei grandi imprenditori dello zucchero barbadiani, avvenute per lo più tra la seconda metà del XVII secolo e i primi decenni del XVIII secolo, non si esaurirono nelle isole limitrofe a Barbados, ma si spinsero molto più a Nord, fino ad arrivare alla Carolina, alla Baia di Chesapeake o al New England⁹².

⁹⁰ «And it is further enacted, That no Slave shall be free by becoming a Christian», in *ivi*, art. XL.

⁹¹ D. D. DEBE, R. R. MENARD, *The Transition to African Slavery in Maryland: A Note on the Barbados Connection*, in «Slavery & Abolition», XXXII, 2011, 1, pp. 129-141

⁹² R. S. DUNN, *The English Sugar Islands and the Founding of South Carolina*, in «The South Carolina Historical Magazine», CI, 2000, 2, pp. 142-154; W. M. WIECEK, *The statutory law of slavery and race in the thirteen mainland colonies of British America*, in «The William and Mary Quarterly», 34, 1977, 2, pp. 258-280; V. BERNHARD, *Bermuda and Virginia in the seventeenth century: a comparative view*, in «Journal of Social History», 19, 1985, 1, pp. 57-70; C. TOMLINS, *Transplants and Timing: Passages in the Creation of an Anglo-American Law of Slavery*, *cit.*, pp. 389-421; D. D. DEBE, R. R. MENARD, *The Transition to African Slavery in Maryland: A Note on the Barbados Connection* *cit.*, pp. 129-141.

